

L'unità tra il mondo interno e il mondo esterno

Oggi cercheremo di gettare uno sguardo verso l'immediato avvenire dell'umanità. Quale sarà nei prossimi decenni il contenuto delle anime umane e quale l'aspetto esteriore della vita? Cercheremo di rispondere a questa domanda con la necessaria prudenza, senza voler fare delle facili ed avventate profezie. Ci dovranno essere di guida le stesse leggi della realtà. Le piante che fioriranno rigogliose la prossima primavera riposano già ora sotto la terra allo stato di semi. Lo stesso avviene della realtà storica. Gli avvenimenti del futuro si trovano già in germe nel presente. Sarà quindi nostro compito di aguzzare lo sguardo per cercare di scoprire nell'epoca nostra i minuscoli germi dai quali usciranno i grandi fatti del futuro.

Se vorremo raggiungere la meta che ci siamo prefissi, dovremo tener sempre presente nel corso della nostra ricerca una verità fondamentale che sta a base dei processi storici: l'evoluzione umana si svolge secondo le leggi dello sviluppo organico. La conoscenza di questa verità aiuterà grandemente il nostro compito. Da questo punto di vista possiamo anche dire: oggi cercheremo di comprendere ogni *forma del presente* come trasformazione di un qualcosa di precedente e come sostrato per un possibile mutamento futuro.

È appunto la considerazione di questo particolare aspetto della realtà storica che ci ha indotto a dare all'argomento che abbiamo oggi da discutere questo titolo: "Le metamorfosi della civiltà".

Con ciò è già detto che dobbiamo per necessità trascurare quell'aspetto dei fatti che si presenta come formazione nuova, che sta sotto il potere del dio Caso e che costituisce perciò l'elemento imponderabile e non prevedibile della realtà futura.

Cominciamo col porre un assioma facilmente intuibile: il mondo interno e il mondo esterno formano un'assoluta identità. Perciò qualunque conoscenza che ci acquisteremo del primo ci servirà anche per comprendere il secondo, e viceversa.

Il mondo esterno non è che il riflesso del mondo dell'anima. Se poniamo il piede in una casa, già dal suo aspetto esteriore, dai particolari del suo arredamento, possiamo comprendere qual è il contenuto delle anime di coloro che la abitano. Un lumicino che arda davanti un'immagine santa in una piccola e oscura cucina di contadini ci può dare maggior senso di grandiosità che non la sala grande e fredda di qualche palazzo signorile. Una sontuosa casa da giuoco, nonostante il lusso, i lampadari e gli specchi può darci un'impressione sgradevole e ripugnante. La nuda e disordinata topaia in cui visse e morì Beethoven c'ispira invece un senso di venerazione.

Anche le città e le terre parlano ai nostri sensi inferiori. Un giornalista svizzero che visitò recentemente la Slesia e la sua capitale Breslavia così si esprese: «Qui non si vedono che i tremendi segni della guerra, eppure anche i cumuli delle macerie e gli alberi sradicati e i campi crivellati dagli obici rivelano che questa fu la culla della mistica tedesca e che qui vissero e meditarono Jacob Böhme e Angelo Silesio».

Un'analogia impressione di grandezza spirituale possiamo riportare in Italia camminando per le quiete e raccolte vie d'Assisi e volgendo lo sguardo sulle verdi colline dell'Umbria.

È l'anima dell'uomo che crea l'ambiente nel quale ha da vivere.

Se mi si chiedesse che cosa sia la civiltà non potrei trovare una risposta migliore di questa che segue: la civiltà è il rapporto vivente dell'anima con il suo ambiente. Noi parliamo di civiltà davanti un treno in corsa, davanti una tela di Raffaello, davanti una cattedrale gotica. Se dissotterriamo in Egitto un sarcofago o in Umbria un'anfora etrusca, diciamo: questi sono i segni di una civiltà scomparsa. Dove passa l'uomo lascia l'impronta. Ma non è tanto l'orma del suo piede che ci parla di lui: è piuttosto il segno dell'anima ch'egli ha inciso sulle cose.



Breslavia nel 1945, dopo un bombardamento

I fattori della civiltà

L'anima proietta se stessa nello spazio e nel tempo. Immenso è il contenuto dell'anima, ma esso si raggruppa e ordina intorno alle tre facoltà che costituiscono la vita stessa dell'anima: pensiero, sentimento e volontà.

Immenso è del pari il contenuto della civiltà, ma anche esso si raccoglie nelle tre sfere dell'arte, della scienza e della religione.

Arte, scienza e religione costituiscono perciò i tre fattori della civiltà.

La scienza è il prodotto del pensiero umano, come l'arte è il prodotto del sentimento umano e la religione è il prodotto dell'umana volontà.

L'arte

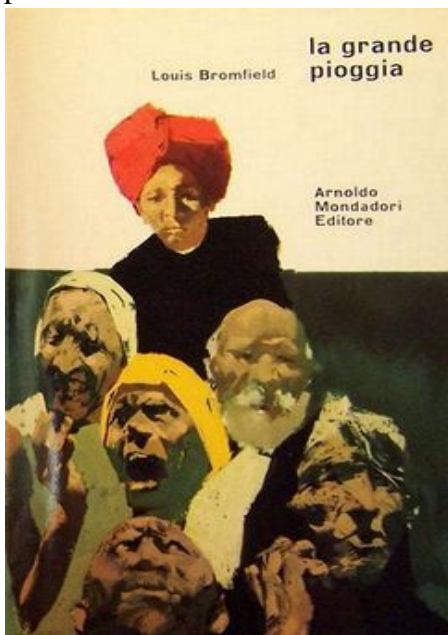
Appena entriamo nel campo dell'arte, siamo sorpresi dalla sua sterilità presente, che tanto contrasta con la floridezza delle epoche passate.

Il secolo passato fu indubbiamente il secolo della poesia. La Francia con Victor Hugo, la Germania con Wolfgang Goethe, la Russia con Puskin, la Romania con Eminescu, l'Ungheria con Petöy hanno avuto il loro massimo poeta nazionale. In Italia, dopo tre secoli di silenzio, la musa leva la sua voce con Alfieri, Foscolo, Leopardi, Carducci e Pascoli. Intorno alla schiera dei massimi, in ogni nazione d'Europa, si stringono i grandi.

Dobbiamo chiederci: perché tanti nello scorso secolo e in questo secolo nessuno? Il poeta è sempre il profeta del suo popolo. Egli esprime lo spirito della nazione. Il secolo scorso doveva cementare l'unità nazionale dei singoli stati europei; aveva perciò bisogno di poeti. La lingua unisce le genti di un paese più d'ogni altro vincolo. I creatori del linguaggio sono perciò apparsi numerosi nel secolo scorso che aveva il compito di portare all'apice il sano sentimento nazionale dei popoli.

Tutti abbiamo la netta sensazione che nei prossimi decenni si giocherà una partita decisiva per le sorti dell'umanità. Se dovessero prevalere le forze che hanno portato alle guerre di questo secolo, le più sanguinose della storia, gli uomini avranno poca possibilità di vita sulla Terra. Oggi, appena finita una guerra, tutti si chiedono: «Quanto tempo passerà prima dello scoppio della prossima?». Ma così non potrà continuare all'infinito. Bisognerà cercar d'imbrigliare le forze del male e quindi ci sarà battaglia. Per questa battaglia i poeti saranno inutili. I poeti scrivono libri che nessuno legge. L'umanità avrà bisogno di uomini che scendano nelle piazze, che levino la loro voce nei palazzi e nelle officine. Il tempo nostro ha i propagandisti del male; il prossimo secolo dovrà avere i propagandisti del bene.

Composta la grave crisi che oggi travaglia l'umanità, l'arte potrà nuovamente risplendere nel mondo. Se il secolo XIX è stato il secolo della poesia, il secolo XXI sarà quello della musica. La musica non ha bisogno per esprimersi di un sostrato nazionale. Essa parla un linguaggio universale comprensibile dagli uomini di ogni razza e nazione. Perciò nel secolo dell'universalismo, che sarà il prossimo, compariranno musicisti della statura di Bach, Wagner, Beethoven, Bruckner ed ancora più grandi.



La letteratura del nostro secolo è caratterizzata dai cosiddetti romanzi-fiume degli scrittori anglosassoni. Voglio citarne solo due: → *E le stelle stanno a guardare* di Cronin e ← *La grande pioggia* di Bromfield. In questi romanzi il mondo viene osservato dal punto di vista dell'anima cosciente, senza la "moralizzazione" così caratteristica degli scrittori dello scorso secolo. Ma appunto perché siamo nel tempo dell'anima cosciente, non è da dubitare che gli scrittori inglesi e americani manterranno il primato della letteratura e ci daranno nel prossimo mezzo secolo opere quanto mai significative.



La religione

E la religione, quali sviluppi assumerà mai essa dentro le anime umane? C'è una scissione nel mondo: una parte degli uomini è ancora legata al passato, un'altra parte anela invece verso l'avvenire. I primi troveranno anche in futuro una profonda soddisfazione nel riempire le loro anime di contenuti religiosi; i secondi soggiaceranno invece alla tendenza di sostituire la religione con la scienza.

La borghesia in Europa crolla. Questo crollo assume già ora proporzioni gigantesche e aspetti paurosi in Germania, in Ungheria, in Polonia e nei Paesi baltici. Quali che possano essere le vicende politiche di questi Stati nei prossimi anni, essi non sfuggiranno a una rapida proletarizzazione. Ciò spingerà le anime degli uomini che abitano quei Paesi a delle tendenze estremiste in un senso e nell'altro. Molti saranno salvati dalla religione, molti altri saranno sommersi dalla più cupa disperazione. Le masse proletarie non avranno più alcuna fiducia nelle "ideologie" e saranno portate ad adorare le macchine. Nel campo religioso dunque sempre più profonda ed insanabile sarà la scissione tra gli uomini del passato e gli uomini dell'avvenire.

La scienza

La scienza del nostro secolo ha celebrato i suoi più grandi trionfi nel campo della tecnica: l'automobile, l'aeroplano, la radio sono i prodotti tipici della tecnica del secolo ventesimo.

Continuerà la vittoriosa ascesa della tecnica anche nel futuro? Le telearmi e i razzi radiocomandati indurrebbero a dare una risposta affermativa. Tutto nel mondo ha però un limite ed è difficile pensare che il limite già raggiunto dalla tecnica possa venir sensibilmente superato.

La bomba atomica chiude un'era e ne apre una nuova. La bomba atomica si basa sui principi di quella scienza nuova, di carattere intermedio, a cui è stato dato il nome di fisica chimica. Essa è il coronamento della fisica e l'esordio della chimica.

La chimica creerà una nuova tecnica e farà dare alla configurazione esterna della vita un aspetto del tutto diverso. Molte macchine che conosciamo oggi saranno relegate in soffitta. Carbone e petrolio non saranno più considerati materie prime. Le centrali elettriche saranno superflue, perché si avrà il modo di ottenere la corrente elettrica direttamente dai processi chimici degli elementi. Piroscafi, ferrovie, velivoli, automobili viaggeranno con tutt'altre forze di quelle che conosciamo oggi.

I cambiamenti in questo campo saranno così radicali che non si lasciano cogliere facilmente dalla nostra fantasia. Lentamente ci avviamo a quella magia della scienza che fu pronosticata da Ruggero Bacone. Mosè fece scaturire l'acqua dalla roccia e l'apprendista stregone di Goethe, evocando lo spirito delle acque, rimase sommerso dai flutti. Non è improbabile che tali miracoli si ripetano in futuro artificialmente. L'uomo saprà trasformare in acqua le pietre e l'aria; quest'acqua, per la sua speciale natura, gli servirà da materia prima essenziale dalla quale ricaverà calore, luce, elettricità.

I sostrati della civiltà

Prima di continuare nel nostro studio, vogliamo fare una distinzione. Abbiamo detto che la cultura è il prodotto del pensiero, del sentimento e della volontà dell'uomo. Poniamoci ora la domanda: i vestiti che indossiamo sono anche "cultura"? In quanto prodotti dal pensiero e conformati dal gusto del bello, indubbiamente sí; in quanto servono a soddisfare un bisogno puramente fisico, evidentemente no.

La vita economica, il commercio, sono cultura solo parzialmente. Nella loro vera essenza costituiscono un sostrato materiale della cultura.

Del resto, questa distinzione è intuitiva: la capanna di un selvaggio contiene poca cultura; moltissima cultura contengono invece, se pur in senso diverso, il Palazzo Pitti di Firenze e l'Empire State Building di New York.

La civiltà ha dunque un sostrato puramente materiale.

Consideriamo ora questo aspetto più complesso della civiltà, in cui la cultura si frammischia a ciò che non è più cultura.

L'economia

La guerra ha prodotto la rovina economica dell'Europa. In un certo senso questo era lo scopo della guerra. La crisi economica del mondo è indubbiamente la più grave di quante abbia finora attraversate l'umanità. Questo stato di collasso generale è relativamente benefico.

Molti si chiedono: «Dato che un'altra guerra è inevitabile, perché non farla subito?».

La risposta, che io ho cercato di dare a questa domanda, è la seguente: le condizioni economiche mondiali non permettono agli Anglosassoni di intraprendere una guerra che trasformerebbe l'Europa in un deserto.

Un deserto non può essere un mercato di assorbimento. Dopo il 1950 il mondo assisterà a una completa ripresa economica e allora sarà possibile fare una nuova guerra. Ma forse, fino a quel tempo, la situazione politica si sarà cambiata in modo tale che nessuno parlerà più di guerra.

Dopo il 1918 si parlò di una pace eterna, oggi si parla di una guerra eterna. Speriamo che gli uomini, come si sono sbagliati allora, si sbagliano anche ora. Accogliete tutto ciò come una mia impressione personale. Una cosa però è certa: assisteremo in futuro al cambiamento dell'indirizzo politico di molti governi e al crollo di molti regimi.

Cerchiamo di comprendere le leggi spirituali che regolano tali mutamenti.

Vita e morte delle ideologie: dissoluzione cancerosa dei regimi

Rudolf Steiner, conducendoci nel profondo contenuto dei Vangeli, ci rivela una grande verità spirituale: il Cristo non avrebbe potuto vivere oltre i 33 anni. Il suo sublime contenuto spirituale, filtrando dall'Io al corpo fisico attraverso gli arti intermedi, avrebbe dissolto la corporeità subito dopo averla raggiunta. Non dimentichiamoci: il Cristo è uno Spirito divino, mentre il corpo fisico è adatto ad accogliere soltanto uno Spirito umano. Lo Spirito è più forte della carne; al suo contatto la carne non esiste.

Vi è dunque questa legge spirituale: il contenuto animico-spirituale dell'uomo filtra attraverso i suoi arti e finisce col raggiungere il corpo fisico. Qui avviene una potente reazione.

Osserviamo l'anima di un giovane. Essa è piena di entusiasmo, di ideali e di sogni, ma la vita offre assai di rado la possibilità di dare pieno appagamento alle aspirazioni dello Spirito. Man mano che gli anni passano, le forze interiori sono costrette a ritornare su se stesse, a raggricciarsi, e così rattrappite filtrano lentamente attraverso gli arti, e dopo due decenni o poco più compaiono nel corpo fisico. Qui si manifestano come cancro e producono la rovina corporea e spesso la morte. Ora comprendiamo perché il cancro attacchi soprattutto l'uomo nell'età che va dai quaranta ai cinquanta anni. Il cancro è la manifestazione fisica del contenuto animico-spirituale dell'anima, che fu impedito di esplicarsi in maniera sana.

Quanto avviene nel singolo uomo si ripete, in modo naturalmente assai più grandioso, nei popoli. Sappiamo già che il particolare contenuto di una qualche ideologia è sempre legato all'anima di un popolo, che ne è il naturale portatore. Un'ideologia ha sempre un contenuto spirituale molto elevato, che però non viene manifestato in modo giusto e diventa facile preda delle potenze arimaniche. Perciò nel campo della vita sociale e nazionale si riporta il fenomeno del cancro. Le ideologie nascono e dopo due o tre decenni muoiono per dissoluzione cancerosa dell'organismo sociale.

Il cancro è il male del nostro secolo. Esso attacca, per le stesse ragioni e con pari violenza, organismi fisici ed organismi sociali. Le formazioni cancerose insidiano nel nostro tempo gli organismi sociali e statali e nel loro acme producono il crollo del regime a cui hanno dato vita. In tutto il corso del secolo saremo dunque spettatori dell'insorgere di tumori sociali e conseguente sfacelo degli Stati.

La legge del moto pendolare

Un'altra legge regola i processi storici: la legge del moto pendolare. Abbiamo già parlato di questa legge, quando ci siamo occupati del problema del bene e del male. Quando mancano le giuste forze equilibratrici, è assai facile passare da un eccesso all'eccesso opposto.

Inoltre è da tener presente un altro fatto. La realtà nella quale viviamo è sferica. Se da Occidente procedo verso Oriente, a un determinato punto devo arrestare il mio cammino. Se volessi procedere per forza d'inerzia, dopo qualche tempo avrei dinanzi a me di nuovo l'Occidente e la mia convinzione di andare verso Oriente non sarebbe che un'illusione.

Lo stesso avviene degli impulsi che promuovono la vita delle nazioni e determinano le loro direttrici di marcia, quando siano spinti all'eccesso e all'esagerazione. I pendoli spinti troppo in alto ricadono dall'altro lato. Nella seconda metà del secolo assisteremo alla caduta di molti pendoli dalla parte opposta a quella verso cui furono spinti. Il metronomo che segna oggi il passo della storia oscilla tra due estremi: gli Stati Uniti e la Russia.



Fortunato Pavisi (1. continua)

La Russia

La Russia è oggi bolscevica. Lo sarà anche nei prossimi cinquanta anni? È una domanda che oggi si pongono molti e alla quale ognuno risponde secondo le proprie simpatie personali. Noi cercheremo di lasciar da parte i sentimenti e i risentimenti.

Credo di rispecchiare un'opinione generalmente diffusa e fondata sulla realtà, se dico: la Russia è ormai bolscevica solo di nome. Il bolscevismo le serve soltanto come mezzo per sostenere quell'imperialismo russo che fu proprio di Pietro, di Caterina e di Alessandro.



Le istituzioni statali esteriori sono ancora bolsceviche. Il contenuto di esse non è più bolscevico.

La guerra ha facilitato l'evoluzione in questo senso. I soldati russi venuti a contatto con il cuore d'Europa, ne hanno riportato un'impressione che va a tutto scapito delle ideologie assorbite nel loro Paese.

Non dobbiamo però pensare che ci sia la possibilità di una rivoluzione antibolscevica.

Leone Trotzki, il cui spirito era completamente estraneo alla realtà, coglie la via nel segno quando dice: «Nessun regime può essere rovesciato da una rivoluzione. Vero il contrario. La debolezza autonoma di un regime provoca la rivoluzione».

Che cosa determina questa debolezza interna, questo cedimento interiore dei regimi di cui parla Trotzki? Il cancro sociale.

Il regime bolscevico crollerà in Russia per cause che oggi non si vedono. Il cancro rimane per moltissimi anni una malattia del tutto occulta.

Oggi si vedono con più facilità i semi di formazioni nuove che si preparano in Russia: culto per la patria, culto per le comodità borghesi, culto per la religione.

Uno scrittore americano ha detto recentemente: «Il crollo della rivoluzione francese ha prodotto Napoleone. C'è il pericolo che il crollo della rivoluzione sovietica ci dia un "supernapoleone". In questo caso, è meglio per l'umanità che essa sopporti il bolscevismo».



Due potenze, conoscendo la realtà di quanto si prepara in Russia, si predispongono già fin da ora alla successione fallimentare del bolscevismo: i banchieri di Wall Street e i gesuiti del Collegium Russicum. In altre parole: l'America e la Chiesa Cattolica.

Ciò può già darci un'idea dell'aspetto che avrà la Russia verso la fine del secolo.

Non è affatto detto che l'evoluzione in tal senso sarà provocata o facilitata da un'altra guerra. Essa avverrà per forze proprie, conformemente alle leggi della realtà.

È un segno di superficialità credere che la tensione tra l'Occidente e l'Oriente, tra l'America e la Russia, sia provocata dal bolscevismo. Ci sarebbe ugualmente anche se la Russia avesse una diversa configurazione politica; ci sarà anche quando il bolscevismo sarà scomparso. Allora

la tensione si manifesterà in modo diverso. Le battaglie non avvengono soltanto sui mari, in terra e nei cieli. Esse divampano anche nelle anime umane. In questo campo interiore la guerra tra l'America e la Russia si svolgerà sempre più furiosa negli anni a venire.

La Polonia

L'imperialismo russo non ha alcun obiettivo fondamento interiore; perciò i russi nella loro espansione troveranno sempre, prima o dopo, l'insormontabile ostacolo della realtà. Di fronte alla realtà saranno costretti a far marcia indietro. Anche la loro potenza militare sarà infranta, perché non trova alcuna giustificazione storica. Dal crollo della Russia sovietica è assai probabile che sorga una grande e potente Polonia. Il destino della Polonia è difatti, nel presente e non nell'avvenire, come quello della Russia. I tempi esigono una grande e potente Polonia. Nel prossimo cinquantennio gli uomini vedranno la riesumazione della Polonia e nel prossimo secolo la sua fioritura.



Gli Stati Uniti d'America

Dall'Oriente passiamo ora all'Occidente e consideriamo l'estremo opposto della realtà storica.

Gli Stati Uniti rappresentano l'immediato avvenire dell'umanità. Essi sono il sole di quel giorno storico di cui noi viviamo l'alba.

Dalla Seconda Guerra Mondiale, essi sono usciti come la prima potenza militare del mondo. Questa loro potenza nei prossimi decenni aumenterà fino a un limite quasi inimmaginabile.

Dall'unione della V2 con la bomba atomica uscirà una nuova arma: il razzo stratosferico radiocomandato con carica atomica.



Dalle coste occidentali ed orientali dell'America potranno partire in tutte le direzioni del mondo i nuovi tremendi ordigni distruttivi. Questi razzi micidiali si leveranno fino a un'altezza di centoventimila metri, attraverseranno la stratosfera alla velocità di cinquemila km all'ora e, guidati dalla radio, potranno colpire dopo pochi minuti qualsiasi punto della crosta terrestre provocando un'enorme esplosione atomica. In tal modo, anche considerando le possibilità della difesa e della ritorsione, gli Stati Uniti avranno in loro balia tutto il mondo.

La sensazione di questa potenza quasi sovrumana susciterà naturalmente la superbia nazionale degli Americani. La prossima generazione americana non avrà più quell'aspetto simpatico e trasandato con il quale ci appaiono oggi i G.M. che passeggiano per le vie della nostra città. Immaginiamoci un concentrato della Hitlerjugend e della S.S. e avremo un'idea approssimativa dei prossimi padroni del mondo.

L'America è ora una democrazia spinta. Presto però il pendolo ricadrà dall'altra parte.

Già oggi possiamo osservare i sintomi di questa mutazione. Robert Jungk, in una corrispondenza mandata da Washington nell'agosto del 1946, diceva: «In questo Paese è avvenuto un cambiamento di rotta. L'America soccorritrice, socialmente progredita, tollerante, internazionale e liberale del tempo di Roosevelt si trova in ritirata su tutta la linea. Il pendolo ricade e l'America marcia verso destra».

Oggi in America tutti lavorano con badili o con picconi per demolire l'edificio costruito da Roosevelt. In Europa noi conosciamo poco Roosevelt. Anche egli aveva una propria ideologia alla quale aveva dato il nome di "capitalismo sociale". Con il suo famoso "New Deal" si era sforzato di creare un sistema di pareggio economico tra i produttori da una parte e i lavoratori e i consumatori dall'altra. La ricchezza nazionale doveva scorrere con crescente rapidità anche nei vasi capillari in modo da trasformare lo Stato in una collettività di capitalisti. Il capitale, si era detto Roosevelt, può rimanere fisso, immobile nelle casseforti dei privati, e allora abbiamo il capitalismo privato proprio dei Paesi conservatori; oppure può stagnare nei forzieri dei Ministeri e allora abbiamo il capitalismo di Stato proprio dei regimi bolscevichi.

Tanto il primo quanto il secondo sistema non sollevano le condizioni dei proletari. Mettiamo invece il capitale in movimento, facciamolo circolare rapidamente per tutto il Paese e allora tutti diventeranno i beneficiari della ricchezza. Questo è il capitalismo sociale.

Oggi, a pochi anni dalla sua morte, Roosevelt viene chiamato in America un pericoloso rivoluzionario e un rinnegato. I suoi uomini, siano pure essi dei grandi geni economici come Henry Kaiser, vengono coperti di discredito e allontanati dalla vita pubblica.

Intanto vengono posti i semi per un futuro razzismo americano. Roosevelt aveva costituito uno speciale corpo di polizia per la protezione delle razze di colore. Questo corpo è stato sciolto nel giugno del 1946 e in suo luogo si è costituita la società segreta Ku Klux Klan che con il terrore, l'inganno e la corruzione cerca di portare ai posti di comando e alle cariche pubbliche soltanto uomini fanaticamente americani. Non solo si sono avuti recentemente molti casi di linciaggio, ma un certo senatore Bilbo ne ha fatto l'apologia e in un focoso discorso ha esclamato: «Il giudice Lynch ha già risolto il problema razziale».

La politica estera di Roosevelt viene ora definita stupido idealismo. Si vuole sostituire questo con un realismo economico. Il motto di questo realismo è press'a poco il seguente: «Dove c'è un dollaro americano, là ci deve pure essere un soldato americano». A molti, per esempio, non è chiara la politica americana in Palestina. Eppure essa diventa lampante se la traduciamo in linguaggio economico. Gli americani hanno ottenuto nei Paesi arabi delle importanti concessioni petrolifere; ed ecco la necessità di non irritare gli arabi e di fare perciò una politica antiebraica.

La politica estera americana dei prossimi anni ci apparirà chiara, se teniamo conto che già ora la Cina di Chiang Kay-shek, l'Argentina di Peron e la Spagna di Franco sono i principali domini di S.M. il re Dollaro.

L'orientamento politico contro la Russia è talmente accentuato che anche un uomo moderato, com'è l'ex ambasciatore a Mosca William E. Bullit, si lascia pigliar la mano e scrive nel suo diffusissimo libro *The great globe itself* frasi come la seguente: «Non dobbiamo esitare un istante ad impiegare la bomba atomica per infrangere il delittuoso imperialismo sovietico. Giustiziare un assassino non è un'azione immorale».

Tutto ciò deve valere come sintomo. L'America di Truman è tutt'altra cosa che l'America delle nostre rappresentazioni idealistiche.

Nel prossimo cinquantennio l'America sarà uno stato assolutistico e totalitario: avrà il suo infallibile e geniale dittatore e la sua ideologia. Quale sarà questa ideologia? I sintomi lasciano prevedere che essa avrà una tinta cinese. I libri di Lin Yu Tang *Importanza di vivere, Il mio paese e il mio popolo, Un momento a Pechino*, sono i più letti in America e il loro contenuto costituiscono già il nocciolo dell'anima americana.

Abbiamo già avuto occasione di far rilevare, nel corso di questo nostro studio, che l'anima americana sorge da un profondissimo sostrato asiatico. Gli americani vivono nelle loro metropoli come i nomadi delle steppe asiatiche; essi non hanno alcun amore per la casa, per il suo arredamento, per quel profondo senso d'intimità che danno gli oggetti usciti dalle gentili mani femminili. Trovano comune apparecchiare il desco con tovaglie e tovaglioli di carta e stoviglie di cartone pressato. Dopo l'uso, si butta tutto via. Altrimenti però non vivono i nomadi: niente portano con sé, niente conservano. Anche questo è un aspetto della tendenza di considerare il mondo come *maya*. Questo sostrato asiatico dell'anima americana faciliterà grandemente lo sviluppo di ideologie già cinesi. Queste non saranno pericolose per l'America; ma deleterie e pericolose diventeranno per tutto il resto dell'umanità, perché l'America avrà la possibilità di portarle dovunque con la forza delle armi.

Noi sappiamo già che cosa sia un dittatore e quale potente influsso emani dalla sua personalità sovrumana e demoniaca. Sappiamo anche con che forza le ideologie prendano possesso delle anime ed oscurino le coscienze. La diretta e dolorosa esperienza personale ci permette di misurare in tutta la sua grandezza il pericolo al quale va incontro la prossima generazione.

Volgiamo per un attimo lo sguardo dell'anima verso la fine del secolo. Quale aspetto avrà in quel tempo il mondo? Vediamo un'America imperare su tutto il globo con la forza dell'oro e delle armi; vediamo una America che idolatra il suo padrone; vediamo un'ideologia cinese e anticristiana, portata dovunque dagli americani, sedurre i cuori e le menti degli uomini.

Che ne sarà allora della nostra civiltà europea? Che ne sarà del goetheanesimo? Che cosa sarà divenuta nel frattempo la nostra cara Antroposofia?

A tutte queste domande, e ad altre ancora, cercheremo di rispondere la prossima volta.

Fortunato Pavisi (2. Fine)